

RESILIENZA E MEMORIA: UN PROGETTO DI PHOTOVOICE NEI PAESAGGI POSTCONFLITTO DELLA GUERRA CIVILE SALVADOREGNA ATTRAVERSO LO SGUARDO DELLE NUOVE GENERAZIONI A SANTA MARTA

(Resiliencia y memoria: un proyecto de Photovoice en los paisajes postconflicto de la guerra civil salvadoreña a través de la mirada de las nuevas generaciones a Santa Marta)

Valentina Noya

Università degli Studi di Torino, Progetto Uni.Coo, valenoya83@gmail.com

Abstract

L'articolo espone la ricerca visuale partecipativa condotta insieme a quattordici bambini e ragazzi nella comunità di Santa Marta, El Salvador, con la metodologia del Photovoice; nel periodo relativo alla preparazione e allo svolgimento dei lavori del VI Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa del Salvador, promosso dall'IDHUCA e dal Centro dei Diritti Umani di Washington, nella comunità stessa.

El artículo expone la investigación visual participativa realizada con catorce jóvenes y niños de la comunidad de Santa Marta, El Salvador, con la metodología de Photovoice; en el período de preparación y realización correspondiente a las labores de la VI Corte Internacional de Justicia Restaurativa Salvador, promovida por la IDHUCA y por el Centro de Derechos Humanos de Washington, en la comunidad.

Keywords

Participatory visual methods, Photovoice, El Salvador, Generational trauma, Resilience.

Introduzione

L'obiettivo della ricerca visuale partecipativa condotta è stato primariamente sviluppare uno sguardo transcalare: la cornice fisica del progetto di psicologia di comunità di cui ho potuto curare un processo di valutazione e monitoraggio nel quadro del progetto Uni.coo s'iscrive tra le colline di un paesino sperduto al nord del paese più piccolo del Centro America, El Salvador, al confine con l'Honduras, ma la cui valenza evocativa e simbolica ha avuto e ha un afflato nazionale e internazionale.

Santa Marta, nel dipartimento di Cabañas, El Salvador, è difatti è una comunità di sopravvissuti che ha esperito l'esilio nei campi profughi honduregni, elaborando creativamente modelli organizzativi e d'istruzione originali che ad oggi rappresentano un potente deterrente alla corruzione e alla violenza dilaganti nelle altre zone del paese. *“Il machete e il tecomate sono simboli del nostro orgoglio contadino, ma è sempre stato il tema educativo, dell'istruzione popolare il progetto*

determinante della nostra comunità, il tema visionario” enuncia profondamente il direttore della scuola di Santa Marta.

Nella prima fase della guerra civile salvadoregna, scoppiata nel 1980, diverse aree rurali del Salvador furono oggetto dell’operazione “*tierra arrasada*” da parte dell’esercito nazionale. Il processo di ricostruzione psicologica collettiva è silenziosamente e lentamente in corso d’opera nel paese.

All’interno di questo processo s’inserisce il progetto dell’associazione torinese Psicologi nel Mondo che lavora da oltre sei anni nella comunità di Santa Marta, fornendo sostegno psicologico e formazione nel campo della salute mentale, in un’ottica transdisciplinare e comunitaria di ricerca-azione. Proprio dal solco tracciato da questo tipo di approccio, ha emanato la mia ricerca con una metodologia visuale partecipativa nota in letteratura come Photovoice che ha declinato nella pratica la filiazione di un progetto in un altro progetto e ha approfondito una recente e fruttosa collaborazione avviatesi tra Psicologi nel Mondo con l’Istituto de Derechos Humanos de la UCA – Universidad Centroamericana – IDHUCA.

Dal 2013 hanno iniziato a consolidarsi a Santa Marta dei gruppi di narrazione delle vicende della guerra civile, coordinati da Psicologi nel Mondo. Nel marzo del 2014, periodo in cui lavoravo da oltre due mesi nel Paese, si è svolto proprio a Santa Marta il VI Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa nel Salvador promosso dall’IDHUCA, grazie alle testimonianze raccolte, accompagnato dal Centro dei Diritti Umani di Washington.

Il risultato più evidente della mia ricerca è stato l’allestimento della mostra fotografica del progetto di ricerca-azione partecipativo Photovoice sul tema della memoria con 14 ragazzi e bambini della comunità di Santa Marta, nella cornice istituzionale della 3 giorni del VI Tribunale Internazionale. Il lavoro sinergico con i due giovani psicologi di Santa Marta, Hermenegilda Argueta e Moises Arias, è stato importante inoltre per evidenziare e compensare le fallacie dell’apparato nazionale salvadoregno, nel quadro della collaborazione per i lavori del VI Tribunale con gli psicologi dell’IDHUCA, il cui ruolo nella preparazione psicologica dei testimoni si è ridotto, per esigenze della macchina istituzionale, ad alcuni laboratori di gruppo e pochi incontri individuali con gli psicologi e gli avvocati dell’IDHUCA, esclusivamente con i testimoni prescelti della comunità. La marginalizzazione del pensiero delle nuove generazioni a Santa Marta è legato intimamente a un concetto soverchiante di memoria storica cristallizzato nel trauma comunitario, il quale non permette apporti originali o mutanti dello status quo identitario, costruito sul trauma stesso.

Con il MUPI – Museo de la Palabra y la Imagen – e ACISAM, una ONG locale attiva sin dal 1987, vi è l'intento di elaborare una proposta progettuale organica per la comunità di Santa Marta che integri il video partecipativo all'interno di un quadro di offerta formativa a sostegno della narrazione e dell'elaborazione del trauma di guerra e di quello che colpisce maggiormente i giovani, il trauma intergenerazionale, con la finalità ultima della realizzazione di documentario partecipativo comunitario. ACISAM, inoltre, grazie al mio appoggio e allo stimolo della psicologa locale, Hermenegilda Argueta, ha avviato un'attività di consolidamento sul tema della salute mentale con alcune famiglie di Santa Marta e con alcuni esponenti del Comité 16 de enero, un comitato di salute mentale, la cui costituzione era stata promossa da Psicologi nel Mondo.

Introducción

El objetivo de esta investigación visual participativa reside principalmente en desarrollar una vision escalar: la estructura física del proyecto de psicología comunitaria, en la cual he podido supervisar un proceso de evaluación y seguimiento del proyecto Uni.coo, se ha escrito en las colinas de un pueblo remoto en el norte del país más pequeño de Centroamérica, El Salvador, en la frontera con Honduras, pero cuyo valor es evocador, simbólico y de gran inspiración nacional e internacional.

Santa Marta, en el departamento de Cabañas, El Salvador, es de hecho una comunidad de sobrevivientes que han experimentado el exilio en campos de refugiados en Honduras, que trabajan de forma creativa los modelos de organización y enseñanza original de los cuales, ahora representan un poderoso elemento de disuasión a la corrupción y la violencia rampante en otras partes del país.

"El machete y el tocomate son símbolos de nuestro orgullo campesino, pero siempre ha sido el tema de la educación popular el proyecto determinante de nuestra comunidad, el tema visionario" enuncia profundamente el director de la escuela de Santa Marta.

En la primera fase de la guerra civil salvadoreña, que estalló en 1980, varias zonas rurales de El Salvador fueron sujetas a las operaciones militares de la llamada "tierra arrasada" por el ejército nacional. El proceso de reconstrucción psicológica todavía es trabajo latente.

Dentro de este proceso se anexo el proyecto de los "Psicólogos en el mundo" de Turín, que han estado trabajado durante más de seis años en la comunidad de Santa Marta, la prestación de apoyo psicológico y formación en el campo de la salud mental, se ha ido realizando bajo una optica multidisciplinaria y comunitaria de investigación-acción. Solo a partir de los pasos seguidos de este enfoque, he adoptado mi investigación con una metodología visual participativa conocida en la

literatura (literariamente) como Photovoice, que disminuyó en la práctica, la filiación de un proyecto en un otro proyecto y ha profundizado una colaboración reciente y fructífera entre las acciones emprendidas por los Psicólogos en el mundo y el Instituto de Derechos Humanos de la UCA - Universidad Centroamericana - IDHUCA.

A partir del 2013 comenzaron a consolidarse en Santa Marta grupos de narración sobre los acontecimientos de la guerra civil, dirigidos por Psicólogos en el mundo. En marzo del 2014, época en que me encontraba trabajando por más de dos meses en el país, tuvo lugar precisamente en Santa Marta la VI Corte Internacional de Justicia Restaurativa en Salvador que promovió la IDHUCA, gracias a los testimonios recogidos, acompañados por el Centro de Derechos Humanos de Washington.

El resultado más evidente de mi investigación fue la preparación de la exposición fotográfica del proyecto de investigación-acción participativa Photovoice, sobre el tema de la memoria con 14 jóvenes y niños de la comunidad de Santa Marta, en el marco institucional de los tres días del VI Tribunal Internacional. La sinergia con los dos jóvenes psicólogos de Santa Marta, Hermenegilda Argueta y Moises Arias, fue también muy importante para individuar y resaltar las falacias del aparato nacional de El Salvador, en el marco de la cooperación para el trabajo de la VI Corte con los psicólogos de la IDHUCA, cuyo papel fue reducido en la preparación psicológica de los testigos, por necesidades de la máquina institucional, solamente restando algunos laboratorios de grupo y algunas reuniones individuales con los psicólogos y abogados de la IDHUCA, solo y exclusivamente con los testigos elegidos comunidad. La marginación de la forma de pensar de la generación más joven en Santa Marta está íntimamente ligada a un concepto global de la memoria histórica cristalizado en el trauma de Comunidad, que no permite contribuciones originales ni variantes del estatus quo mutante, construido en el mismo trauma.

Con el MUPI - Museo de la Palabra y la Imagen - y ACISAM, una ONG local activa desde 1987, existe la intención de preparar una propuesta proyectual orgánica para la comunidad de Santa Marta, que integre el video participativo dentro de un marco de oferta formativa en apoyo de la narrativa y elaboración del trauma de la guerra y de lo que afecta más a los jóvenes, el trauma intergeneracional, con la finalidad de producir un documental participativo comunitario. ACISAM también gracias a mi apoyo y al estímulo de la psicóloga local Hermenegilda Argueta, ha iniciado una consolidación sobre el tema de la salud mental con algunas familias de Santa Marta y con algunos miembros del Comité 16 de enero, un comité de salud mental, cuya formación fue promovida por los Psicólogos en el mundo.

Santa Marta: una comunità globale, tra resistenza e resilienza

Durante la guerra civile in Salvador (1980-1992) e precisamente ai suoi inizi, nelle campagne del paese, i contadini erano insorti e avevano creato, grazie anche al sostegno della teologia della liberazione, un movimento che rivendicava i propri diritti e si opponeva allo sfruttamento ignobile da parte dei latifondisti. La repressione nelle campagne a danno dei civili fu durissima e la comunità di Santa Marta visse un trattamento particolarmente violento, nel 1981, tale da poter far supporre l'intenzionalità di un genocidio da parte dei vertici dell'esercito nazionale. La dittatura militare era allora supportata dagli Stati Uniti. Molti dei responsabili di una guerra che ha causato la perdita della vita a oltre 75.000 persone nel paese, sono tuttora protetti da una legge sull'amnistia che rimane in vigore nonostante sia stata considerata illegale da parte della Corte Interamericana dei Diritti dell'Uomo. Santa Marta rappresentava e rappresenta ancora oggi per tutto il paese uno degli avamposti storici della resistenza, della guerriglia.

La comunità di Santa Marta, civili e guerriglieri, furono costretti a scappare dalle proprie terre, ad abbandonarle, per una fuga in lotta tra la vita e la morte, l'attraversamento di fiumi, corse tra le fronde della vegetazione di notte, sonni tra i cunicoli scavati e gli animali, nascosti dal sole di giorno per evitare una pioggia di bombardamenti, senz'acqua, con bambini i cui vagiti attiravano ancora più gli spari dell'esercito che li inseguiva. Tutti questi elementi sono stati testimoniati in prima persona dal professore statunitense Philippe Bourgois, anche attraverso l'esposizione del suo fortuito e apocalittico reportage fotografico nella sua deposizione per il VI Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa del Salvador cui ho potuto prendere parte nel marzo del 2014. Vista la notevole disparità di forze la comunità di Santa Marta arrivò pressoché decimata in Honduras, paese che nelle proprie terre più ingrate, ospitò i campi profughi di molti contadini salvadoregni per gli anni a venire.

Nel 1987, viste anche le difficili condizioni di vita a Mesa Grande, in Honduras, alcuni gruppi di persone decisero di tornare in Salvador a ripopolare le terre che avevano dovuto coattivamente abbandonare. La popolazione di Santa Marta al proprio ritorno dovette letteralmente rigettare le fondamenta della propria comunità. Nei campi profughi il popolo di Santa Marta aveva imparato a fare i conti con l'economia di guerra, ma allo stesso tempo la forza indomita e l'orgoglio di queste popolazioni sradicate avevano permesso la definizione di un sistema d'istruzione popolare,

iscrivibile nella corrente metodologica latinoamericana. Il processo di ricostruzione fisica fu uno sforzo notevole, ma è stato appoggiato anche dalla solidarietà e dalla cooperazione internazionale.

La comunità risulta profondamente all'avanguardia da un punto di vista organizzativo, nonostante le notevoli fallacie strutturali, ambientali, politiche, sociali ed economiche del contesto e del macrocontesto nazionale in cui è inserita. La capacità proattiva dei membri della comunità s'interfaccia e si alimenta efficacemente da oltre vent'anni con un universo d'internazionalizzazione su diverse tematiche: interventi medicosanitari olistici, salvaguardia ambientale, sviluppo locale, agroecologia, artigianato creativo, questioni di genere, attivismo culturale comunitario. All'interno di un quadro che così narrato parrebbe idilliaco, è da evidenziare come il processo di ricostruzione psicologica e la definizione di un progetto di autosviluppo consapevole sono tuttora in corso d'opera e hanno davanti a sé ancora un lungo cammino.

Un progetto di Photovoice per mettere in discussione la memoria storica

Nel quadro dell'accordo Uni.coo la mia presenza all'interno del progetto di psicologia di comunità "Bienestar en El Salvador" avrebbe dovuto primariamente focalizzarsi su una valutazione e monitoraggio dello stesso, il quale, a detta dei membri dell'associazione, necessitava di un nuovo orientamento. I beneficiari del progetto degli "Psicologi nel Mondo" sono direttamente o indirettamente persone che sono state coinvolte nel conflitto armato e portatrici di traumi di diversa entità.

La buona riuscita del mio autonomo sottoprogetto di ricerca-azione partecipativa di Photovoice con alcuni abitanti di Santa Marta si prefiggeva inizialmente un lavoro trasversale a livello generazionale e basicamente sarebbe stato legato alla diffusione del materiale fotografico prodotto con finalità di pubblicizzazione e sensibilizzazione sulle vicende della guerra civile in Salvador, grazie all'apporto autoriale e previo consenso delle persone coinvolte. Quando ho inteso dal vivo quanto fossero profonde le ferite dell'intera comunità ho deciso di lavorare sul progetto di fotografia partecipativa esclusivamente con bambini e ragazzi giovani della comunità, i quali, per motivi di testimonianza storica, non sarebbero stati direttamente coinvolti nei lavori del Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa e quindi involontariamente discriminati da un processo di sanazione. Ho scelto inoltre deliberatamente di lavorare con i giovani perché emergesse un punto di vista inedito e marginale dall'interno della comunità stessa, auspicando che questo sguardo fosse proiettato verso il futuro della comunità, a prescindere da quello che questa aveva vissuto in

passato. Il mio intento quindi era quello di lavorare sulle memorie personali e soggettive di chi la guerra non l'aveva vissuta attivamente, ma ne aveva comunque subito parzialmente gli effetti negativi attraverso la perpetuazione del trauma dei padri ed inoltre evidenziare l'esistenza o meno di un potenziale latente che la guerra non fosse riuscita a distruggere.

Metodologia

Il metodo prevalentemente utilizzato è stato quello dell'osservazione partecipante con implementazione di diverse metodologie visuali partecipative. Sono state d'ausilio alla valutazione globale del progetto "Bienestar en El Salvador" e al progetto di Photovoice coi giovani della comunità, oltre all'osservazione dei lavori preparatori e la presenza durante lo svolgimento del VI Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa del Salvador, anche delle interviste non strutturate a diciotto membri della comunità di Santa Marta: leader storici e giovani, collaboratori locali alle azioni del progetto italiano, una cooperante giapponese, nonché persone coinvolte sul tema della salute mentale. Maggiormente nel dettaglio le interviste sono state condotte con il leader più anziano e rispettato della comunità, nonché membro dell'associazione di sviluppo locale della regione ADES; il direttore dell'istituto scolastico di Santa Marta, la cui formazione offerta arriva a completare l'intero ciclo del liceo; due ex guerriglieri della comunità che hanno avuto anche un peso rilevante nelle composizioni del fronte di liberazione a livello nazionale; una promotrice di salute della comunità, coinvolta attivamente durante la guerra; il figlio di 11 anni, attraverso una photoelicitation; un ragazzo e una ragazza di Santa Marta, matricole universitarie a San Salvador rispettivamente in architettura e scienze politiche, facenti parte del laboratorio del legno "Sueños de Madera", nato grazie ai finanziamenti e la formazione di Psicologi nel Mondo; il giovane nuovo medico della clinica della comunità, rientrato dai suoi studi a Cuba; una delle due fisioterapiste della clinica di riabilitazione supportata da Psicologi nel Mondo; una cooperante giapponese; la presidente della Cooperativa della Terra; la presidente regionale dell'associazione dei reduci di guerra; la cuoca dei cooperanti e dei volontari internazionali della comunità; un giovane responsabile della serra biologica di Santa Marta, nata grazie agli aiuti della cooperazione di diversi paesi; un giovane leader politico e opinionista di Radio Victoria; i due giovani psicologi locali

neolaureati sul tema dell’eredità del trauma di guerra a Santa Marta alla Universidad Nacional di San Salvador, collaboratori di Psicologi nel Mondo.

Il criterio di selezione degli intervistati ha cercato di salvaguardare il più possibile l’eterogeneità sotto molteplici aspetti: quella generazionale, di genere, di ruolo, privilegiando nella scelta, su un campione comunque ridotto, le figure intercettate come maggiormente poliedriche e “incidenti” all’interno di una comunità di poche migliaia di abitanti. Inoltre un secondo criterio adottato in maniera non assoluta è stato quello della “prossimità” al progetto degli psicologi italiani, per valutarne l’effettivo impatto.

La traccia dell’intervista

1. Que recuerdo tiene de los sicologos italianos y de las personas que vinieron con ellos?
(cuento, imagen...)
2. Cuales actividades le parecieron mas interesantes y le gustaron mas y cuales menos?
3. En el complejo camino de estos anos que ha funcionado y que no? Que podrian hacer mas?
4. Que significa para usted el modelo Santa Marta?
5. En su opinion, a nivel del tema de la salud mental, que ha cambiado en la comunidad, que se ha quedado igual, que puede cambiar todavia o esta cambiando?
6. Respeto a los espacios fisico-geograficos cuales son las trasformaciones mas importantes que ha vivido la comunidad los ultimos diez anos? Cuales son la trasformaciones posibles todavia? Que puede cambiar y que no debe cambiar?
7. Si tuviera que elijir una imagen, un lugar, un elemento, un simbolo o una persona representativa de toda la comunidad quien o que seria?

La conduzione, la curatela ed esposizione con una mostra fotografica, nella cornice del VI Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa del Salvador, di un progetto di ricerca-azione partecipativo con quattordici ragazzi di Santa Marta sul tema della memoria, attraverso la metodologia visuale utilizzata, mi ha effettivamente permesso di ampliare lo sguardo e aumentare l’ascolto verso le esigenze della popolazione giovanile della comunità, non coinvolta tra i testimoni del Tribunale. Uno dei desideri per la comunità che ha espresso la promotrice di salute intervistata è *“serve più lavoro con i giovani, è complesso, avremmo bisogno di persone più esperte, professionisti”*. Ho inoltre curato la diffusione e la chiamata dei giovani al progetto fotografico con l’appoggio di Radio Victoria, una radio molto seguita nella regione e schierata politicamente a

sinistra, grazie anche al conduttore del programma “Sin farsas”, originario della comunità di Santa Marta.

Sono state ulteriormente e marginalmente utilizzate altre metodologie visuali – disegni, photoelicitation e photodiary – oltre al photovoice, con alcuni bambini che facevano parte del gruppo.

Cosa sono le metodologie visuali partecipative?

Le tecniche della ricerca visuale, ovvero l’indagine attraverso le immagini, partono dal presupposto che tutte le immagini siano veicolo d’informazioni diverse sulla realtà rispetto alle informazioni di una ricerca tradizionale.

Questa tipologia di ricerche, di cui il caso qui presentato e discusso di photovoice, rappresenta un esempio e applicazione di una delle metodologie visuali partecipative, sopperisce ad alcune mancanze delle analisi strutturali, dando spazio all’aspetto emozionale e individuale delle esperienze di vita e supera inoltre il precedente isolamento della scrittura come unica forma di narrazione libera, facendo emergere l’aspetto sensoriale. Il nodo centrale e la novità stanno appunto nell’importanza data alle relazioni e alle connessioni che si possono intercettare attraverso un metodo che dà spazio a nuove forme di comunicazione dell’informazione.

Le metodologie della ricerca visuale sono spesso da intendersi come strumenti ausiliari nell’ambito di più vasti progetti, poiché i risultati che possono apportare sono frequentemente parziali, anche nei termini di valutazione qualitativa. E’ tuttavia necessario precisare che da quello che potrebbe apparire un limite del metodo ne deriva anche la sua immensa ricchezza: gli strumenti visuali sono duttili, polisemici e offrono la possibilità di una comunicazione immediata e non filtrata, anche in contesti culturalmente molto diversi. Forse paradossalmente, la loro intrinseca natura soggettiva conduce o può condurre a un elevato livello di rigore scientifico, a patto che il ricercatore mantenga un certo distacco e si attenga a una serie di passaggi metodologici.

L’assunto alla base della scelta di strumenti di questo tipo è che l’immagine abbia un potenziale rilevante per la comprensione dei luoghi – intesi come episodi sociali situati¹ – e la relazione tra soggetti e luoghi possa quindi emergere grazie anche alla fluidificazione dei confini fra questi.

Il photovoice è uno strumento partecipativo nella gestione di un gruppo che presuppone l’instaurarsi di una maieutica tra ricercatore e ricercati, in cui la ricerca stessa dovrebbe essere perennemente

¹ Augé M., (2007), “Il mestiere dell’antropologo”, Bollati Boringhieri, Torino

riorientata per stimolo di una dinamica collettiva di riflessione. Anche l'emersione di conflitti creativi dovrebbe portare a processi di autopotenziamento tra i partecipanti al progetto, compreso il ricercatore stesso. Inoltre la discussione e l'analisi di problematiche attraverso le immagini dovrebbe condurre a riflessioni su possibili soluzioni, attraverso la caratteristica peculiare di questo strumento che è la dinamica che potrei definire "dall'individuale al collettivo e viceversa", in cui il detonarsi di situazioni problematiche percepite dal gruppo nel proprio ambiente non è a discapito del sorgere spontaneo dei punti di vista².

Il photovoice, dall'esperienza riscontrata in letteratura, si articola in sei ipotizzabili fasi³:

Una fase zero, in cui si definiscono il gruppo di lavoro e il percorso che si affronterà, attraverso la definizione di obiettivi, durata e fasi col ricercatore che in genere è colui che propone l'attività.

Una fase uno, in cui vengono più specificamente e congiuntamente definite attività, modalità, tempistiche e obiettivi, anche se la discussione e la negoziazione li delinearanno sempre progressivamente.

Una fase due, in cui si chiede ai partecipanti di produrre delle immagini con un riferimento riguardo a un tema specifico, precedentemente elaborato insieme al gruppo, creando quindi un racconto visuale di una storia.

Una fase tre, in cui a ciascun soggetto è richiesto di selezionare le immagini più significative.

Una fase quattro, in cui ciascun partecipante mostrerà al gruppo le proprie immagini raccontandone la storia, si discuterà ed emergeranno possibili chiavi di lettura comuni alle diverse fotografie, raggruppando per temi le immagini.

Una fase cinque, in cui s'individuano per ogni categoria d'immagini questioni, problematiche, opportunità che emergono dalle storie. E da queste possibili strategie d'azione e di cambiamento.

Un percorso tortuoso

Il photovoice che ho avuto modo di condurre a Santa Marta ha visto coinvolto un gruppo di quattordici giovani e bambini della comunità nonché gli stessi giovani psicologi locali, Hermenegilda Argueta e Moises Arias, come partecipanti. Il tema stimolo da cui è emersa poi la riflessione del lavoro fotografico dei ragazzi era quello della memoria: concetto da concepire nel senso più vasto, plastico e ampio del termine.

² Noya V., (2013), "Il quartiere San Salvario e le sue sfide: spazi al femminile declinati nel contesto dell'immigrazione", tesi di laurea in Sviluppo, Ambiente e Cooperazione, Università degli Studi di Torino

³ Bignante E., (2011), "Geografia e ricerca visuale", Laterza, Roma-Bari

Il clima a Santa Marta i primi mesi del 2014 è stato particolarmente acceso politicamente, anche a causa delle travagliate elezioni politiche, svoltesi in due tornate elettorali, in febbraio e in marzo: i risultati in entrambi i casi hanno lasciato il paese nettamente spaccato in due, nonostante la vittoria della sinistra.

Per innestare nella pratica la mia attività ho condotto una necessaria supervisione delle diverse attività che si svolgono a Santa Marta con i diversi gruppi, attività avviate anche grazie allo stimolo proattivo di Psicologi nel Mondo, osservando e analizzando come il tema trasversale della memoria e delle memorie di guerra coinvolga in diversi modi le diverse generazioni di abitanti che vivono oggi nella comunità di Santa Marta.

Al contempo, anche a causa della mia saltuaria attività didattica a San Salvador e per ovvie necessità di ricerca, mi sono trovata a soggiornare di frequente nella capitale e ho potuto così incontrare diversi esponenti d'istituti e associazioni nazionali: il centro internazionale di ricerche FLACSO – Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales, il Museo de la Palabra y la Imagen – MUPI, ACISAM – Asociacion de Capacitacion e Investigacion para la Salud Mental, la prestigiosa UCA – Universidad Centroamericana, continuando a riflettere su un tema dalla complessità immanente in molti paesi latinoamericani.

Le vicende di costruzione e messa in pratica del Photovoice hanno contrassegnato l'intera permanenza in Salvador, nonostante una forte variabilità a livello di spostamenti geografici abbia contraddistinto le mie numerose attività svolte nell'ambito del progetto Uni.coo. Le mie ipotesi di ricerca avevano contemplato la possibilità di intraprendere un processo di ricerca-azione fotografico con alcuni abitanti di Santa Marta sul tema della memoria, ma solo le prime due settimane di permanenza nel Salvador e nella comunità mi hanno permesso di circoscrivere maggiormente la tipologia di partecipanti con cui avrei voluto lavorare. La scelta è ricaduta sui giovani perché ho potuto immediatamente percepire la mancanza di spazi di crescita e sviluppo a loro offerti nella comunità; con l'eccezione virtuosa della scuola, il cui Complejo educativo 10 de octubre – storica data in cui un migliaio di reduci dai campi profughi in Honduras scelsero nel 1987 di fare ritorno a Santa Marta e ripopolare la comunità che era stata rasa al suolo – rappresenta il simbolo di uno spirito orgoglioso e al tempo stesso umile e laborioso. Santa Marta, nonostante la stratificazione annosa della cooperazione internazionale da parte di oltre una dozzina di paesi dai cinque continenti, rimane ostinatamente proiettata al passato e ai propri traumi, i cui effetti, tutt'oggi, si ripercuotono soprattutto sulle generazioni dei giovani: quelli nati dopo il ritorno del 1987.

“I primi anni Santa Marta aveva tutto, tuttavia i leader credono ancora oggi di poter continuare con questo modello per il quale tutti vorrebbero aiutarci” ha commentato un giovanissimo studente di architettura nel corso dell’intervista.

Inizialmente ho promosso un tentativo di attivazione di un processo partecipativo virale, sopravvalutando le capacità di ricezione degli insegnanti del Complejo educativo 10 de octubre e probabilmente le mie in comunicazione. Le prime due settimane sono state spese in una serie ininterrotta di presentazioni metodologiche al direttore e al corpo docente e incontri più informali con gruppi di ragazzi appartenenti a piccole realtà attive nella comunità: il gruppo del turismo, il gruppo del laboratorio del legno, il gruppo di teatro. Quello che avrei voluto ottenere, soprattutto dai docenti, sarebbe stata in primis la loro partecipazione attiva nell’aiutarmi a presentare al maggior numero possibile di ragazzi del complesso educativo – che va dalla scuola elementare sino alla conclusione del ciclo del liceo e comprende una popolazione all’incirca 800 studenti – il progetto di photovoice e poter così giungere a ottenere un numero di partecipanti “autoselezionato” e ben motivato. Missione per così dire impossibile, per quanto non reputi che sia stato assolutamente inutile fare formazione anche ai docenti di Santa Marta sulle metodologie visuali e abbia effettivamente rilevato molto entusiasmo da parte di alcuni giovani insegnanti rispetto allo stimolo creativo e all’attenzione che nuovi strumenti potevano indurre negli studenti.

I gruppi che alla fine si sono consolidati e hanno portato a termine il progetto di photovoice erano sostanzialmente due e sono stati parzialmente unificati nell’installazione pubblica. La mostra è avvenuta contemporaneamente allo svolgimento del VI Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa del Salvador, i giorni 26, 27 e 28 marzo 2014, nello stesso luogo: all’interno della Casa comunal di Santa Marta.

Il primo gruppo era formato da sei adolescenti, tra gli undici e i sedici anni, tre ragazze e tre ragazzini, di cui un paio giunti per “segnalazione” da parte degli insegnanti.

Il secondo gruppo era formato da otto giovani, tra i diciotto e i ventisette anni, i cui esponenti più anziani erano Nagisa, cooperante giapponese, e Hermenegilda e Moises, i due giovani psicologi locali collaboratori di “Bienestar en El Salvador”. Gli altri cinque erano Cruz e Mayquel, diciannove e ventuno anni, studenti a San Salvador e membri attivi della cooperativa “Suenos de Madera”; Oscar, ventuno anni, liceale fuori corso del Complejo educativo 10 de octubre e abitante di San Felipe, una minuscola frazione nei pressi di Santa Marta; Maira e Joselyn, due giovanissime esponenti del gruppo del turismo, ossia un collettivo di ragazzi che si occupa sostanzialmente della raccolta della spazzatura per le strade e della gestione di un piccolo centro di “smistamento”,

nonché di curare la manutenzione e la guida degli itinerari della memoria tra le colline intorno a Santa Marta.

Prima di giungere a tale composizione dei gruppi che hanno poi effettivamente prodotto le immagini, le riunioni coi giovani per il photovoice hanno avuto dimensioni molto variabili: inizialmente i gruppi erano molto numerosi, oltre la ventina di persone, per poi andare via via scemando. Hermenegilda – “Mere” – e Moises, oltre che partecipare attivamente al progetto, hanno rappresentato una coppia, prima ancora che di psicologi di formatori, che mi ha accompagnato nel coordinamento del lavoro e la loro opinione è stata utilissima ai fini del perenne riorientamento e dell’autoriflessione sui processi in corso.

Un fattore che ha reso necessaria e palese fin dall’inizio la costruzione di due gruppi di lavoro è stata la dotazione tecnico-fattoriale: la mancanza di macchine fotografiche digitali ha reso difficoltosa sin dall’inizio la stessa genesi dei gruppi, disincentivati a lavorare per mancanza del mezzo e allo stesso tempo l’unico materiale che potessi mettere a disposizione – 6 macchinine usa e getta – ha imposto la costituzione di un gruppo di soli bambini/adolescenti, giacché nessun ragazzo più grande avrebbe avuto voglia di lavorare con tali strumenti o se anche ne avesse avuta la resa del materiale fotografico sarebbe stata pessima e non gratificante per il partecipante.

Ho deciso così di portare avanti due gruppi focali indipendenti che avrebbero lavorato sullo stesso tema, quello della memoria, intendibile in tutte le sue molteplici sfaccettature e scale, nel tentativo di stimolare nei giovani un’evasione dal concetto monolitico e, per certi versi, opprimente di “memoria storica” che ho vissuto a livello percettivo dal primo momento che sono arrivata a Santa Marta.

Risultati raggiunti

Il risultato apparentemente più importante è stato l’allestimento con installazione della mostra fotografica del progetto di ricerca-azione partecipativo dei giovani nella cornice istituzionale della tre giorni del VI Tribunale Internazionale di Giustizia Restaurativa nel Salvador: parlo di apparenza perché la portata e gli effetti di questa grandiosa macchina istituzionale sulla comunità di Santa Marta sono ancora tutti da valutare. L’esperienza ha rappresentato probabilmente una catarsi collettiva, dagli imprevedibili risvolti futuri.

Nonostante trapeli dalle interviste una serie di mutamenti avvenuti nel corso degli ultimi sei anni, mutamenti che riguardano sia lo sviluppo strutturale, quanto il rafforzamento della struttura

relazionale della comunità, Santa Marta presenta un peculiare carattere di staticità e isolamento attraverso lo sguardo fotografico dei giovani, spesso malinconico: ricorrono tra le immagini molte strade sterrate e impervie senza personaggi; quando animate da figure umane, spesso queste sono rappresentate come vulnerabili e sole.

Santa Marta si fregia con orgoglio del proprio passato e ne presenta un quadro, agli occhi della cooperazione internazionale, piuttosto romantico. È indubbia altresì la forza delle strutture organizzative preesistenti al ritorno e alla ricostruzione, ma questo non evita, piuttosto fomenta, una certa rigidità imposta nella relazione di cooperazione e con i giovani, spesso disincantati a fronte di possibili miglioramenti delle condizioni ambientali. Mayra per esempio ha fotografato lo scempio delle discariche a cielo aperto lungo i corsi d'acqua della comunità, nonostante il susseguirsi di diversi progetti di cooperazione sul riciclo. *“Il progetto promosso dall’Inghilterra ha chiuso i battenti e ora siamo punto e a capo”*.

Il trend di sviluppo della comunità di Santa Marta, dalla ricostruzione storica e di testimonianze che ho potuto ascoltare, è inequivocabilmente in discesa.

Questo si deve credo a due ordini di fattori: da un lato una ponderale diminuzione in termini assoluti degli interventi di cooperazione internazionale a Santa Marta, dall'altro da un graduale, ma nettamente percepibile, miglioramento dello sviluppo strutturale della comunità.

Il miglioramento di alcune condizioni di base ha visto inoltre l'emersione di un certo numero di disparità a livello sociale ed economico; il che fa supporre che anche in una realtà così apparentemente e ideologicamente rappresentativa di un modello politico semicomunista, lo spettro del capitalismo sia dietro l'angolo. Emerge così guardando alle colline dell'Honduras - spesso liricamente immortalate dai ragazzi, colline che per tanto tempo hanno rappresentato l'esilio - il desiderio di “barajustar” altrove, spesso e ancora verso gli Stati Uniti.

Questi giovani hanno una visione politica nuova, meticciasca, ponte tra sistemi e generazioni e a loro credo debba essere indirizzata una nuova attenzione e lasciato spazio decisionale all'interno di quelli che sono anche gli spazi della progettazione comunitaria. *“Abbiamo bisogno di uno spazio di autoriflessione, l'ideologia occupa la mente, ma è solo una forma per alleviare i problemi mentali verso l'esterno”* ha affermato la giovane psicologa di Santa Marta.

Un risultato che non solo personalmente, bensì professionalmente, reputo molto importante è stata la cocostruzione del processo di ricerca-azione con i ragazzi di Santa Marta per il photovoice, grazie al mutuo supporto con i due giovani psicologi salvadoregni, coinvolti nel progetto italiano.

Il lavoro con Hermenegilda e Moises è stato importante inoltre per evidenziarci le fallacie dell'apparato nazionale salvadoregno, nel quadro della collaborazione per i lavori del sesto Tribunale Internazionale della Giustizia Restaurativa con gli psicologi dell'IDHUCA, il cui ruolo nella preparazione psicologica dei testimoni si è ridotto per esigenze della macchina istituzionale ad alcuni laboratori di gruppo e pochi incontri individuali con gli psicologi e gli avvocati dell'IDHUCA.

D'altra parte mi preme sottolineare la profonda importanza del ruolo di accompagnamento ai propri testimoni che hanno invece svolto Hermenegilda Argueta e Moises Arias, evidenziando coinvolgimento, continuità, competenza, professionalità, impegno, onestà e serietà nel percorso di preparazione al Tribunale e durante la sua attuazione. *“È certo che il tema della salute mentale va raffrontato con quello politico, bisogna credere nel processo comunitario in sé per sé”*.

Carlos Henriquez Consalvi, direttore del Museo de la Palabra y la Imagen di San Salvador, si è detto particolarmente interessato a rendere pubblici i risultati del progetto di photovoice a Santa Marta, curandone una mostra; Con Nelson Flamenco invece, coordinatore del progetto Familia a Familia di ACISAM, insieme a Carlos Pacas, coordinatore del progetto di comunicazione partecipativa di ACISAM e della scuola di video partecipativo mesoamericana, abbiamo iniziato a riflettere sulle possibilità di un lavoro sul lungo periodo per Santa Marta. Concretamente, ACISAM ha già dato avvio a Santa Marta a un programma di formazione sul tema della salute mentale con un gruppo di persone con cui si lavorerà per due anni.

Conclusioni

Mi preme paradossalmente sottolineare il carattere per un verso “elitario” della composizione del gruppo dei ragazzi più grandi del photovoice: con l'esclusione di Moises che non aveva una macchina fotografica e ha avuto il “privilegio” di poter utilizzare il mio smart-phone e volendo piacevolmente evidenziare come Maira e Joselyn abbiano condiviso civilmente, da buone amiche e colleghe, l'uso della macchina di quest'ultima, gli altri ragazzi avevano tutti una propria macchina fotografica.

Per un altro verso, la rilevanza profonda nei termini contenutistici che ha avuto il photovoice di questo gruppo è a sua volta da collegare a un certo impegno civile che contraddistingue i partecipanti e il possesso di una macchina fotografica tra i giovani a Santa Marta, mi azzardo a ipotizzare, non è solamente l'esito di una diversa condizione economica, vista l'eterogeneità anche

sotto questo frangente, quanto piuttosto il simbolo di una propensione marcata all'espressività di una curiosità e di una voglia di comunicare molto vivaci.

Quello che ho potuto desumere a livello sistemico sono questioni, problematiche e livelli di complessità emergenti nel quadro di una comunità liminare, tra sfide della globalizzazione ed economia rurale di sussistenza, nella quale l'esperienza traumatica della guerra non fa che allargare come una voragine tutti i conflitti preesistenti, soprattutto tra le generazioni, detentrici o non detentrici dello strumento di potere che regola le relazioni all'interno della comunità: la memoria.

"Le persone percepiscono il bisogno di allontanarsi per superare. I giovani sono colpiti a livello familiare, non solamente per gli effetti diretti della guerra" ha ribadito una giovanissima artigiana del legno e studentessa di scienze politiche.

Il rafforzamento delle strutture sociali vernacolari, la diffusione di know-how, di buone pratiche tradizionali e l'imprescindibile considerazione che a portare avanti questo processo debbano essere i giovani istruiti è luogo comune a Santa Marta come in altri luoghi. Santa Marta rappresenta un nodo indivisibile di una rete globale di realtà al margine e ogni progetto che voglia continuare a lavorare eticamente in quella realtà non può che farlo in un processo continuo di rinegoziazione di significati e gerarchie: proprio perché la rappresentazione che Santa Marta ha di se stessa è quella di un sistema chiuso, i rischi della sua effettiva apertura sono maggiori. I giovani che hanno scattato le fotografie a Santa Marta vivono una nostalgia immobile nel restare e un profondo senso di colpa all'idea di partire.

È importante ripensare quindi i confini di questa comunità in termini premurosi: chi li difende e come li difende? *"I problemi interiori sono interiori e servono per crescere [...] Non credo che esista un simbolo della comunità, personalmente un logo che mi piacerebbe plasmare di lei sarebbe uno sfondo di montagne, la silhouette di tante mano sinistra"*.

"Quando torno a Santa Marta noto sempre più case vuote. Gente che se ne va negli Stati Uniti. L'industria delle costruzioni è intimamente legata alle rimesse dei migranti: fanno vedere che si stanno "sviluppando".

"I giovani dal 2000 in avanti hanno iniziato a cercare i propri spazi politici: siamo la generazione nata nei primi anni '80 [...] Si è smesso di credere che ci fossero pochi problemi da risolvere, ci sono in qualsiasi ambito. La cooperazione modella le nostre organizzazioni, ma è la comunità che deve arrivare a un livello di autovalutazione". Ripensando al conflitto-tabù di questa comunità, il divario-burrone generazionale, credo che nella zona di confine non possano che farsi sentinelle i giovani più maturi e consapevoli, i trentenni, nati nei campi profughi, coloro che hanno vissuto nel

proprio percorso di crescita forti cambiamenti, sperimentato il ritorno e la rinascita della comunità in simbiosi con la propria.

Bibliografia

Augé M., (2007), “Il mestiere dell’antropologo”, Bollati Boringhieri, Torino

Aumont J., (1992), “La imagen”, Ediciones Paidós, Barcelona, Buenos Aires, Mexico

Bignante E., (2011), “Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi”, Editori Laterza, Roma-Bari

Corbetta P., (2003), “La ricerca sociale: metodologia e tecniche”, vol.3, Il Mulino, Bologna

Cordova Macias R., Quinonez Basagoitia L., (2003), (a cura di), “Participacion Ciudadana y Desarrollo Local en Centroamerica”, FUNDAUNGO, San Salvador, El Salvador

Informe de la Comision de la Verdad 1992-1993, (2011), “De la locura a la esperanza. La guerra de 12 anos en El Salvador”, Editorial ARCOIRIS, San Salvador, El Salvador

Kanizsa G., (1998), “Gramatica de la Vision. Percepcion y Pensamiento”, Ediciones Paidós, Barcelona, Buenos Aires, Mexico

Lewin K., Tax S., Stavenhagen R., Fals Borda O., Zamosc L., Kemmis S., Rahman A., (2006), “La investigacion-accion participativa. Inicios y Desarrollos”, Editorial Popular, Madrid, Espana, Editorial Laboratorio Educativo, Caracas, Venezuela

Lykes M. Brinton, Mateo, Ana Caba, Anay Jacinta Chavez, Caba, Ana Laynez, Ruiz, Ubaldo, Williams J. W., (1999), “Telling stories-rethreading lives: community education, women’s development and social change among the Maya Ixil”, International Journal of Leadership in Education, 2:3, 207-227

Loose S.K., “Una Sistematizacion de la Educacion Popular en el Canton Santa Marta, Cabanas, El Salvador. 1978-2001”, (a cura di), ADES, Cabanas, El Salvador

Lungo M., (1994), “Una Alternativa para El Salvador”, FLACSO, San Salvador, El Salvador

Lunch N. e Lunch C., (2006), “Insights into Participatory Video. A Handbook for the Field”, InsightShare, www.insightshare.org

Martin-Baro I., (2000), (a cura di), “Psicologia social de la Guerra”, UCA Editores, San Salvador, El Salvador

Mistry J., Berardi A., Haynes L., Davis D., Xavier R., Andries J., (2012), “The role of social memory in natural resource management: insights from participatory video”, Transactions of The Institute of British Geographers

Noya V., (2013), “Il quartiere San Salvario e le sue sfide: spazi al femminile declinati nel contesto dell’immigrazione”, tesi di laurea del corso di Sviluppo, Ambiente e Cooperazione, Università degli Studi di Torino

Perez Serrano G., (2007), (a cura di), “Modelos de Investigacion Cualitativa en Educacion Social y Animacion Sociocultural. Aplicaciones practicas”, Narcea, S.A. de Ediciones, Madrid, Espana

Raffestin C., (2006), “Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio”, Alinea, Firenze

Ramos G., (2012), (a cura di), “Jovenes Urbanos. Cultura politica y Democracia de posconflicto en Centroamerica. El Salvador”, FLACSO, San Salvador, El Salvador

Rudas N., (2004), “L’isola dei coralli”, Carocci, Roma

Rivera Campos R., (2000), “La economia salvadoreña al final del siglo. Desafios para el futuro”, FLACSO, San Salvador, El Salvador

Schmidt M., (1987), “Cine y Video Educativo. Selecccion y Diseno”, Ministerio de Educacion y Ciencia, Madrid, Espana

Turner V., (2014), “Antropologia dell’esperienza”, Il Mulino, Bologna